



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

26 luglio 2012

ARGOMENTI:

- Olimpiadi: gli sponsor impresentabili; più laureati e mamme ma poco sud tra gli azzurri; espulsa per razzismo la greca Papachristou; negata la partecipazione al dittatore bielorusso Lukashenco; doping, nell'atletica già 9 squalificati
- Petrucci: "Oggi non avrei insistito per Roma 2020"
- "Calcio, largo ai giovani". Intervista al ministro Gnudi
- Haiti, dove un pallone cambia la vita a un bambino
- Varie: Daspo per il presidente del Genoa, Preziosi; Fise, si ricandida Andrea Paulgross

Guerra del marketing, un Big Mac sul podio

il manifesto | pagina 9

Matteo Favonio
INVIATO A LONDRA

Appeso alle grate metalliche della stazione ferroviaria del London Bridge, campeggia da lunedì un tabellone pubblicitario che reca la seguente scritta: «Sponsor ufficiale del più grande evento sportivo di Londra quest'anno». Poco sotto il carattere si fa leggermente più piccolo e recita ancora: «Ecco, l'abbiamo detto. Ehm... ci riferiamo alla Londra francese». Firmato Paddy Power, agenzie di scommesse irlandese, una delle più famose del Regno Unito. Attorno a questa bizzarra trovata pubblicitaria che strizza l'occhio alle Olimpiadi ma si riferisce in realtà a una gara di corsa con uovo e cucchiaino, molto in voga nelle scuole elementari inglesi ma organizzata in questo caso in un paesino francese chiamato London dalle parti di Savigny-sur-Seille, si è scatenata una guerra di marketing tra il Comitato organizzatore di Londra 2012 (Locog) e il bookmaker di Dublino. Il primo ha ordinato ai secondi di rimuovere immediatamente la pubblicità in quanto infrange le severissime regole in tema di sponsor stabilite dal Cio.

Per tutta risposta, Paddy Power si è rivolta a uno studio legale londinese per ottenere un pronunciamento dell'Alta Corte di giustizia che blocchi l'azione legale del Locog. È una sfida all'ultimo colpo assolutamente degna di nota, non solo perché le scommesse sono un'istituzione e un pezzo di cultura sportiva britannica intoccabile (si può giocare su tutto, anche sulla possibilità che il sindaco Boris Johnson - famoso per la sua chioma bionda platino - si dia fuoco ai capelli prendendo in mano la torcia olimpica). Ma anche e soprattutto perché, in attesa che gli atleti si prendano il palcoscenico di questa XXX Olimpiade dell'era moderna, la guerra degli sponsor è la migliore cartina di tornasole possibile per capire cosa bolle davvero nel calderone del circo olimpico.

Un miliardo di dollari

Al contrario di quanto accade nel mondo del calcio, non ci sono agenzie di scommesse tra i grandi finanziatori dei giochi. Esistono invece undici sponsor di primo livello (i soliti noti: Coca Cola, McDonald's, Visa e compagnia cantante) che hanno versato nelle casse del Comitato olimpico internazionale una cifra complessiva vicina al miliardo di dollari per assicurarsi l'esclusiva olimpica dei loro prodotti per i giochi di Londra e quelli invernali di Vancouver 2010. A

questi si aggiungono altre 42 multinazionali (Bp, Bmw, Adidas, British Airways) che hanno stanziato su per giù 893 milioni di euro per il solo Comitato organizzatore di Londra 2012. In entrambi i casi, quello che pretendono in cambio è massima visibilità mediatica, totale esclusività rispetto ai propri rivali di settore e campagne mirate per ripulirsi immagine e rispettabilità non proprio al di sopra di ogni sospetto (per fare bella figura hanno tutte rinunciato all'esenzione fiscale che il Cio aveva garantito loro lungo il Tamigi).

Vediamo un po' cosa significa. Non appena si mette piede nel nuovissimo parco olimpico di Stratford, si entra in una zona rossa dove tutto ciò che non appartiene agli amici sponsor, è assolutamente bandito. Vietatissimo portarsi panini da casa, qui comanda il Big Mac. Hai bisogno di fare un bancomat o vuoi pagare il pranzo, la maglietta, la connessione internet (si paga anche quella, 108 sterline per i giornalisti, 130 per i fotografi)? «Siamo orgogliosi di accettare solo Visa. Oppure contante». Hai la balzana idea di presentarti allo stadio con una maglietta griffata Pepsi? Lord Sebastian Coe, un mito dello sport inglese, gran capo del Locog,

qualche piccolo aggiustamento (il blog di Pippa è sparito).

Tra i maestri dell'*ambush marketing* c'è la Nike che per fare un dispetto all'Adidas ha appena lanciato una campagna pubblicitaria girata in tutti i posti del mondo che si chiamano London, dalla Giamaica al Sudafrica, dall'Ohio alla Nigeria. La multinazionale dell'Oregon è però anche partner ufficiale della nazionale olimpica americana ed è stata presa di mira da un gruppo di atleti Usa che non ne vuole sapere di dover eventualmente salire sul podio indossando scarpe e magliette con la virgola rovesciata. Adam Nelson, ex campione del mondo nel lancio del peso, due medaglie d'argento olimpiche, ha lanciato la rivolta dei piedi nudi invitando atleti e tifosi a twettare le foto dei loro piedi scalzi con l'hashtag #SolesForSoul. Un pezzo della squadra americana ha raccolto la provocazione e 40 anni dopo il pugno chiuso di Tommie Smith e John Carlos a Città del Messico, c'è chi giura che vedremo la tribù dei piedi nudi sul podio di Londra.

Quali giochi? Quale città?

Contro il costo esorbitante dei giochi (14 miliardi di euro) e il dominio delle multinazionali che li finanziano, il movimento di Occupy London e altre 40 organizzazioni tra cui gruppi ambientalisti, comitati cittadini e Counter Olympics Network hanno annunciato per sabato (primo giorno di gare) una marcia di protesta intitolata «Quali giochi? Quale città?». La manifestazione partirà a mezzo-

minaccia ai microfoni della Bbc di sbatterli fuori anche se poi il Cio, visibilmente imbarazzato, ha promesso che ci sarà una certa flessibilità.

L'incubo degli organizzatori si chiama *ambush marketing*, l'imboscata pubblicitaria a danno degli sponsor ufficiali, diabolicamente perpetrata dai concorrenti che non hanno sganciato un euro. A Londra c'è una speciale unità di addetti alla protezione del brand che perlustra ogni angolo della capitale a caccia di chi si fa pubblicità nel nome dei giochi illegalmente. A Stratford il proprietario dell'Olympic Cafe ha dovuto cambiare nome al suo bar, altri sono stati costretti a chiudere. A Plymouth, quando è passata la torcia olimpica, la polizia del brand ha fatto irruzione in un bar del centro che prometteva una colazione olimpica e ha sequestrato tutti i menu a base di baguette torcia fiammante. Guai a chi usa senza autorizzazione la parola Olimpiadi o il simbolo dei cinque cerchi. Ma guai pure a chi osa accostare i propri panini alle seguenti parole: giochi, 2012, DueMilaDodici, Venti Dodici. Se poi una di queste è associata a termini come medaglie, oro, argento, bronzo, estate, Londra, l'unità speciale salva brand vi smonta il locale.

Il ministro della cultura Jeremy Hunt ha difeso a spada tratta la scelta del governo inglese di sottomettere alle imposizioni del Cio e dei suoi amici *corporate* ma poi si è ritrovato a fare i conti con un caso piuttosto spinoso. Quello del sito Party Pieces che nella sezione Celebrate the Games offriva tutto il necessario per celebrare un vero party olimpico (piatti, bicchieri, tovaglioli, bandierine, palloncini, tutti griffati con la Union Jack). E a chi appartiene questo sito lazzarone che truffa gli sponsor? Ai genitori della duchessa di Cambridge, Kate Middleton, moglie del principe William. E infatti sul sito c'era in bella mostra pure il blog della sorella Philippa Charlotte, la celeberrima Pippa. I tabloid si sono scatenati ma dopo una rapida indagine, il Locog ha stabilito che il sito della famiglia Middleton non viola alcuna regola anche se gli è stato chiesto di fare

giorno dal parco di Mile End e si concluderà a Victoria Park. Gli organizzatori hanno chiarito che non c'è alcuna intenzione di sabotare i giochi, sarà solo una grande festa di incontri, iniziative e giochi alternativi aperta a bambini e famiglie. Questo perché la polizia di Londra ha già rodato la sua politica di tolleranza zero arrestando sette persone che la settimana scorsa mettevano in scena una performance teatrale a Trafalgar Square. L'accusa, aver sparso del liquido verde (*green custard*, una crema usata per fare i dolci) all'ombra della statua dell'ammiraglio Nelson. In realtà il gruppetto stava incenstando una pièce di protesta contro tre degli sponsor più controversi dei giochi. La British Petroleum, la Dow Chemical e Rio Tinto. La polizia sostiene di esser stata avvisata da un passante allarmato. Meredith Alexander invece, ex commissario del Comitato di controllo sulla sostenibilità dei giochi, ha denunciato la reazione eccessiva e in «puro stile olimpico» delle forze dell'ordine. «Stavamo pulendo il liquido che i nostri attori si erano simbolicamente rovesciati sulla testa quando sono arrivati 25 poliziotti e hanno portato via sette persone, di cui tre donne di 60 anni, che stavano lì a raccontare come i cari amici sponsor di Londra 2012 non siano affatto sostenibili come promesso dal comitato organizzatore».

Alexander si era dimessa a marzo dal suo ruolo di garante quando il Locog ha accettato 7 milioni di sterline dalla Dow Chemical, la multinazionale proprietaria della Union Carbide Corporation, responsabile del disastro chimico del 1984 che fece 25 mila vittime a Bhopal. Nonostante le proteste degli ambientalisti e del governo indiano, il Locog non ha mai preso in considerazione l'idea di rinunciare ai soldi della Dow Chemical. Tanto meno a quelli della Bp che qui ha organizzato delle serate a base di jazz e cucina cajun per la nazionale americana. Nel nome dello spirito del golfo ovviamente, quello stesso golfo del Messico che una piattaforma della Bp a largo delle coste della Louisiana ha inondato di liquido nero nel 2010 nel più grave incidente ecologico della storia americana. Quando si dice sponsor sostenibili.

Più laureati e mamme, poco Sud così è cambiata l'Italia in 4 anni

DAL NOSTRO INVIATO
MAURIZIO CROSETTI

LONDRA

Il 290 azzurri alle Olimpiadi raccontano bene un'Italia che cambia: un paese in forte mutazione socioeconomica, e allo stesso tempo una realtà zavorrata da pesi antichi. Da un lato, le donne non sono mai state così tante: 126, vale a dire il 43,3 per cento, il doppio rispetto a vent'anni fa. Gli atleti nati all'estero sono 24, e ovviamente non mancano i cosiddetti G2, gli italiani figli di stranieri. Eppure, dando un'occhiata alla geografia, si scopre che il Sud resta indietro: 17 regioni rappresentate, ma senza Molise e Basilicata, come 4 anni fa a Pechino (la terza regione mancante è la Valle d'Aosta che nel 2008 c'era, al posto della Calabria). Storia vecchia, purtroppo sempre nuova.

I lombardi (lombardi, non padani) rimangono la maggioranza come già a Pechino: 49, il 18,4 per cento. Segue il Lazio con 38. La presenza del nord-est è sempre massiccia, mentre il Piemonte si dimezza: 10 atleti contro i 20 del 2008. Stavolta, però, i confini da considerare sono più vasti. Si assiste a una specie di "mondializzazione" della squadra, con 11 ragazzi nati nell'Est europeo, 4 in Germania, 2 in Sudamerica (e il pallanuotista Pietro Figlioli, nato a Rio, ha pure il passaporto australiano), 3 in Centroamerica, 3 in Africa e una in Cina, la campionessa del tennistavolo Wenling Tan Monfardini. Percorsi diversi, il colore azzurro ottenuto

per matrimonio o naturalizzazione, ma pure essendo italiani dal primo vagito, nonostante sia così difficile ottenere la cittadinanza dopo i diciott'anni: una

legge troppo restrittiva, lo ripete anche il presidente Napolitano.

La squadra azzurra, per gli amici "I-Team", si è notevolmente snellita, per trovare una spedi-

zione più sparuta occorre tornare a Seoul '88. Il conto è fatto: mancano 22 calciatori, 8 canoisti, 7 velisti, 3 cavalieri, 3 sollevatori di pesi; 3 ciclisti, un lottatore. Nell'atletica siamo sotto di 11. Possiamo consolarci pensando che la Germania è scesa dalle 8 squadre di Pechino a 3, il colosso cinese che ne aveva 14 adesso è a 5. Numeri che non cambiano l'auspicio del Coni, vincere almeno 25 medaglie (nel 2008 furono 28: 8 ori, 10 argenti e altrettanti bronzi).

L'Italia almeno non è invecchiata: 27,6 anni di età media, un po' meno che a Pechino (27,7), anche se in Cina c'erano i calciatori "under 21" a spostare l'equilibrio. Nonostante la crisi economica, il ricambio generazionale non manca. Siccome le carriere sportive si sono allungate, anche il numero dei laureati è in aumento: 32 su 290, a Pechino erano 27 su 340. I cervelloni hanno un'alta densità nel tiro a volo (3 su 8, tra cui il teologo Pelliello), le laureate della squadra di pallanuoto femminile sono 4 (il capitano e centroboia Elisa Casanova fa la commercialista a Genova), e neppure uno tra i maschi. Nella vela abbiamo due architetti, il lanciatore del martello Lorenzo Povegliano è medico.

Il professionismo di Stato continua ad essere una risorsa: i militari sono più dei civili, 183 a 107, il sorpasso racconta di carriere che procedono su binari solidi, garantendo non ricchezza ma tranquillità, tempo per allenarsi e un lavoro sicuro quando lo sport sarà un ricordo. Ma ha un costo: gli atleti con le stellette ricevono ogni anno 3,5 milioni dal Coni. Cambia anche la mappa coniugale: aumentano gli sposati (16 donne, 26 uomini) e i genitori (8 mamme e 12 papà). La sintesi è in Josefa Idem, 47 anni e 9 mesi, mamma e campionessa inimitabile. Potrebbe essere sua figlia la ginnasta Francesca Deagostini, 15 anni e 11 mesi. Una mamma come Josefa sarebbe da augurare a tutti, non solo a lei.

Razzismo su Twitter: espulsa la Papachristou

LONDRA - Il Comitato olimpico della Grecia ha espulso Voula Paraskevi Papachristou dalla squadra olimpica a Londra. La decisione - si legge sul quotidiano greco Ta Nea - è stata presa dopo che

l'atleta ellenica, impegnata nel salto in lungo e del salto triplo, ha fatto una battuta razzista su Twitter, scatenando feroci polemiche in patria. "Con così tanti africani in Grecia, le nostre zanzare del Nilo potranno mangiare cibo fatto in casa", aveva scritto la 23enne atleta greca. Inutili le successive scuse della bionda saltatrice greca (Foto Ap) che pagherà amaramente la sua battuta e il non aver saputo evitare di riversare su Twitter la sciocchezza che gli passava per la mente.

IL MESSAGGERO

GIOVEDÌ

26 LUGLIO 2012

| LA VIGILIA |

Il presidente bielorusso resta fuori dai Giochi

dal nostro inviato

LONDRA - Il dittatore bielorusso Alexandr Lukashenko non può mettere piede in Gran Bretagna, le Olimpiadi dovrà vedersela dal divano di casa. Avrebbe voluto presenziare alla cerimonia d'apertura dei Giochi, domani sera, avrebbe voluto incitare da vicino i suoi atleti - per i quali non più di due settimane fa s'era spinto a pronosticare addirittura 25 medaglie - ma gli è stato negato l'accredito. Il mancato rispetto dei diritti umani nel suo paese, che già gli è costato dure sanzioni economiche dall'Unione europea, gli costerà anche un posto in tribuna allo stadio olimpico, accanto agli altri 116 capi di stato attesi per l'inaugurazione di questa trentesima Olimpiade.

La notizia s'è sparsa per il mondo a metà mattinata grazie a un tweet birichino di Alexandr Zhukov, vice-

*Non rispetta i diritti umani
L'ambasciata britannica:
«A Lukashenko è vietato
entrare nei paesi della Ue»*

presidente della Duma russa e soprattutto presidente del Comitato Olimpico di Mosca. E si sa quanto proprio Mosca in questi anni sia rimasta vicina a Lukashenko, anche mentre calpesta le più elementari regole democratiche. Il russo Zhukov ha chiosato così il suo annuncio: «Anche l'ultimo degli scolari dovrebbe sapere che durante i suoi Giochi l'antica Grecia era sempre in pace...».

Da Minsk, dall'ambasciata britannica nella capitale bielorusca, la

portavoce Imma Romanshvsckaya ha diffuso una conferma secca: «Lukashenko rientra nella lista delle persone alle quali è vietato entrare nei paesi della Ue. Il bando resta in vigore anche durante i Giochi. E' una misura che non sarà cancellata». Nessuna reazione ufficiale del governo bielorusso. Lukashenko avrebbe solo sibilato al suo staff: «Lo sport è politica, sporca politica».

N.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passaporto biologico Barare è più difficile già nove squalificati

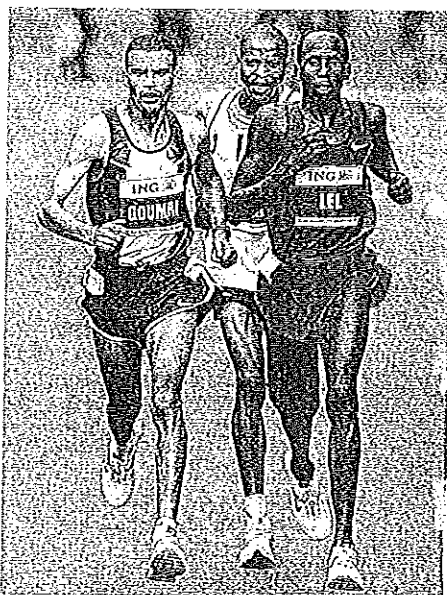
Applicato solo in sei sport, non lascia scampo
Fermato anche il maratoneta marocchino Goumri

DAL NOSTRO INVIATO
VALERIO PICCIONI
LONDRA

«Se pensate di averla scampata alla fine dei 15 giorni di gare, vi ingannate». Ieri John Fahey, l'australiano presidente della Wada, l'autorità mondiale antidoping, ha tenuto una conferenza stampa che gli ha consentito di precisare l'espressione «intelligence» usata in sede Cio. Dice Fahey che le 107 positività (su 71.649 controlli) riscontrate nel 2012 sono frutto anche di un «lavoro di scambio di informazioni fra Paesi, federazioni internazionali, comitato organizzatore di Londra 2012». Perché «se c'è un sospetto lo si trasmette subito». La strada è quella, una specie di servizi segreti antidoping, Fahey e il suo direttore generale David

Cowman lo ripetono, liquidando in poche parole l'antidoping classico, «quello sui primi cinque», che naturalmente non mancherà.

Sel sport In questo quadro ecco il passaporto biologico. La banca dati con i parametri ematici sarà utilizzata a Londra in sei discipline: ciclismo, atletica, nuoto, pentathlon moderno, triathlon e canottaggio. «E' un'altra arma nel nostro deposito», dice Fahey, che poi butta la palla in corner quando si parla delle discipline che non ci sono in questa lista. «Lo possono fare, se lo vogliono». Quanto ai Paesi che non aprono le porte, a quelli che non pagano, Fahey preferisce vedere il buono: «La Grecia, con tutti i problemi, ha rispettato l'impegno economico».



Abderrahim Goumri, a sin.: ha vinto a Seul nel 2011

Novo squallfiche! Intanto il passaporto biologico continua a mietere vittime. Ieri la IAAF ha squalificato addirittura nove atleti in un colpo solo e la lista rischia presto di allungarsi: con le tre russe dei giorni scorsi (Yulamanova, Ziroya, Kljuka), sono caduti nella rete il marocchino Abderrahim Goumri (2h05'30" sulla maratona), la siepista greca Irini Kokkinariu e la mezzofondista turco-etiope Meryem Erdogan. Nelle urine delle ucraine Natalya Tobias e Antonina Yefremova è stato rintracciato testosterone sintetico. La velocista bulgara Inna Eftimova è invece stata fermata per la positività all'ormone della crescita con il nuovo test di cui Fahey ha tessuto le lodi.

Giamaica I due dirigenti della Wada non sono intervenuti sui casi specifici anche per una prudenza diplomatica visto che in questi giorni è il Cio l'unico titolare dell'antidoping. E si sa che nel movimento olimpico non tutti stanno vedendo con entusiasmo l'offensiva della Wada. Cowman ha però risposto a una domanda sulla situazione in Giamaica, la terra di Bolt e Blake. «E' stata creata un anno fa un'agenzia antidoping che abbiamo potuto apprezzare. Poi c'è stato un cambiamento di gestione su cui non abbiamo elementi per esprimere un giudizio. Abbiamo comunque chiesto al Primo Ministro di essere invitati per visitarla e stiamo aspettando una risposta».

Petrucci: «Oggi non avrei insistito per Roma 2020»

Parla il presidente Coni, alzabandiera azzurro al Villaggio Olimpico: «Ha fatto bene Monti. Elezioni: voto Pagnozzi. Io tornerò col basket»

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO MARTUCCI
twitter@vincemartucci
LONDRA

Godiamoci l'ultimo caldo prima del violento calo di temperatura (con pioggia) di domani. L'alzabandiera al Villaggio olimpico è un musical degli attori della National Youth Theatre, una rappresentazione coreografica molto colorita e chiassosa, con i centurioni-acrobati con le molle ai piedi, ballerini giallo-verdi, carri allegorici, canti e balli sulle note dei Queen. Il tricolore si alza alle 11.30, per salutare l'ingresso ufficiale della delegazione dei 290 azzurri ai Giochi, con l'inno di Mameli e quello olimpico, il benvenuto del vicesindaco del Villaggio, Tessa Jowell, il saluto del capo spedizione italiano, Raffaele Pagnozzi, la presenza del presidente del Coni, Gianni Petrucci, dell'ambasciatore Alain Giorgio Maria Economides, del console Uberto Vanni d'Archirafi e dei membri Cio, Mario Pescante, Franco Carrao, Manuela Di Centa e Ottavio Cinquanta. E con tanta partecipazione, con annesse foto-ricordo coi telefonini, degli azzurri di pallavolo e beach volley, maschile e femminile, pugilato e canoa. Oggi li raggiungerà il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che cenerà al villaggio al buffet e poi dormirà alla residenza dell'ambasciatore, quindi, venerdì, dopo aver visitato casa Italia, sarà ricevuto a Buckingham Palace dalla Regi-

na, come gli altri capi di stato e di governo presenti, e parteciperà infine alla cerimonia inaugurale dei Giochi. Con anche il ministro del Turismo, Piero Gnudi, e quello dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture, Carlo Passera.

Schleramenti Intanto, i massimi dirigenti dello sport italiano si fanno notare. Petrucci, in uscita dal Coni, ufficializza il suo voto per il segretario, Pagnozzi, candidato alla sua successione insieme a Giovanni Malagò: «Con Lello è una vita passata insieme... Malagò è

persona degna e preparata che tutti dobbiamo rispettare, però ho diritto al voto e la mia idea è conosciuta». Il suo futuro è già certo: «Non c'è un'emozione particolare a quest'Olimpiade, è l'ultima come presidente del Coni non in assoluto, ci tornerò con il basket che è uno sport importante, non inferiore agli altri e tutti sanno che mi sono candidato».

Verità Il passato prossimo di Petrucci è diverso: «Oggi non so se avrei insistito per la presentazione della candidatura di Roma 2020, bene ha fatto il presidente del consiglio per la situazione economica che c'è nel paese. Sono stati tutti d'accordo, fatemi esserlo anche a me. Pure gli altri comunque non ridono, con o senza euro. Non parlo di Londra, anzi, io tutte queste difficoltà non le vedo. E, nonostante la crisi, continuiamo ad avere la stima di tutti e siamo visti sempre come un grande paese sportivo. A Londra firmerei per 25 medaglie ma non ho mai fatto pronostici. Il numero di podi, senza dimenticare i piazzamenti, sarà decretato dai nostri atleti, l'importante è fare bella figura». Mario Pescante, già presidente Coni e ora vicepresidente Cio, che era a capo del comitato Roma 2020, resta della sua opinione: «Io invece dico che dovevamo presentare la nostra candidatura, che forse adesso ce l'avrebbero anche data». Andrà invece a Istanbul, più che a Tokyo e Madrid.



Gianni Petrucci, 67 anni, presidente del Coni PEGASO

NO A TECNICI E DIRIGENTI

Numero chiuso alla cerimonia: solo 180 azzurri Chi resta fuori?

È nata qualche polemica per la decisione degli organizzatori di velocizzare la cerimonia di apertura, deliberando di ammettere alla sfilata delle squadre sulla pista dello stadio olimpico, che durerà un'ora e mezza, gli atleti e pochi altri rappresentanti, lasciando fuori allenatori e dirigenti delle varie federazioni. Stamane ogni delegazione riceverà dagli organizzatori la quota prevista. Per la squadra azzurra scenderanno allo stadio Olimpico 180 atleti, Pagnozzi (capo spedizione) e altri dirigenti.

«Calcio, largo ai giovani»

Appello di Gnudi, ministro dello Sport

«La crisi c'è, ma mi preoccupano di più i dilettanti. Troppi stranieri, serve fiducia nei vivaio»

RUGGIERO PALOMBO

«Italia, dà voi non c'è futuro» così Ibrahimovic ci ha preso a schiaffi. Ministro Gnudi, ha ragione lui?

«Penso proprio di no. Che il calcio italiano si avviasse verso una crisi lo si sapeva già da tempo. Il venir meno dei mecenati, le difficoltà economiche in cui versa il Paese hanno fatto il resto. Ma non mi straccerei le vesti. Il ritorno a valori normali non mi sembra così grave. Sono più preoccupato per lo sport dilettantistico. Anche lì ci sono tante società sull'orlo della chiusura perché non ce la fanno più a reggere certi costi, e questo è assai grave perché significa levare ai più giovani la possibilità di iniziare un percorso. E' tutto il mondo del calcio che deve ripensarsi. Tornare ai vivaio, come si faceva una volta. C'è una statistica che mette paura: siamo l'ultimo Paese in Europa nei cui club sono percentualmente presenti giocatori cresciuti nel vivaio».

Non solo Ibrahimovic, Thiago Silva, Lavezzi, ma anche Verzetti e Borini. Perdiamo pure la nostra meglio gioventù...

«Non è quello il problema, se esportiamo tanto meglio, può essere addirittura salutare. Mi preoccupa piuttosto che sui vivaio si sia ancora così indietro. Gli esempi positivi, in controtendenza, sono pochi: la Juventus, l'Udinese...».

In compenso continuiamo a imbarcare, sia pure giovani, vagonate di giocatori stranieri, una quarantina fin qui.

«Nel 1999 erano 250, oggi sono 1.500, è un problema per le Nazionali e non solo per quelle. Bisognerebbe studiare un qualche meccanismo per obbligare i club a schierare un numero minimo di calciatori italiani. Vedere club e partite con un numero limitatissimo di italiani in campo è davvero molto brutto».

Non facciamo nomi, ma le pare normale che per l'acquisto di un giovanissimo sudamericano di non chiara fama possano essere spesi anche 12 milioni? Alla faccia della crisi succede anche questo, e fior di capitali volano via...

«Il problema l'ho ben presente e il risanamento dei conti delle società passa anche per la soluzione di queste anomalie».

Mediaset e Saras, ovvero Milan e Inter, in difficoltà, la Roma in mano agli americani ma anche a una banca, soltanto la Juventus tra le grandi sembra impermeabile alla crisi. E' finita un'epoca?

«Penso e spero che sia finita l'epoca delle esagerazioni in campo calcistico, figlie della pioggia di denaro di cui i club hanno beneficiato negli ultimi anni grazie ai diritti televisivi. Il calcio di vertice andrà comunque avanti e penso che finirà col trovare da solo nuovi equilibri. Il problema della crisi d'altra parte investe non solo il calcio, ma tutto lo sport. E' per questo, e lo ribadisco, che sono più preoccupato per il futuro delle piccole società sportive. L'Italia ha il minor numero di giovani che praticano sport, tra alfabetizzazione motoria e Gio-

chi della Gioventù abbiamo cominciato a ottenere qualche risultato ma bisogna andare oltre. Arrivare alle Università, ai Cus, li siamo indietro anni-luce rispetto ai Paesi più evoluti».

Che fine ha fatto la cosiddetta legge Balotelli?

«La finalità era ed è quella di offrire la cittadinanza italiana a quei giovanissimi stranieri che si vanno distinguendo in campo sportivo. Soltanto ai più meritevoli. Questo ha creato qualche intoppo e la legge si è impantanata. Ora Camera e Senato hanno altri pensieri e priorità. La riprenderemo in mano il prossimo anno».

E la legge sugli stadi? Ieri al Senato si è sfiorata la rissa all'interno del Pd...

«Come in tutti i partiti, anche nel Pd ci sono diverse anime. Una dialettica interna che rispetto. Ma sono e resto fiducioso: alla Camera la legge è stata licenziata pressoché al-

l'unanimità, al Senato la stessa legge era già stata approvata, ed ora viene ripresentata con un inasprimento dei controlli, a cominciare da quello dei Beni Culturali. E' una legge che spero diventi tale al più presto per due motivi: perché i nuovi stadi, come si è visto anche al recente Europeo, sono necessari per riavvicinare la gente al calcio vissuto sul campo nel modo giusto; e perché può essere volano per gli investimenti, che si calcolano in almeno 800 milioni di euro».

Calciocommesse, estate di deferimenti e di processi.

«Fatti che offendono lo sport e tutte le persone, e sono tante, che nello sport fanno volontariato. Fa bene la giustizia sportiva ad essere molto severa».

Olimpiadi. Dopo le 27 medaglie di Pechino, che differenza passa tra una spedizione vincente e un flop?

«Sarò a Londra domani (oggi, ndr) e ci resto fino a lunedì. Vado per fare il tifo. I conti sulle medaglie sono difficili e li lascio ad altri. Si vince e si perde per dei dettagli, per delle sfumature, basta pochissimo. Ma non mi chiedo di fare nomi: il Ministro è per sostenere l'intera spedizione azzurra».

Sabato c'è la prova di ciclismo su strada, la sua passione. Almeno lì...

«Ho studiato il percorso, non abbiamo chance. Vince Cavendish».

Sta seguendo le prime schermaglie Coni, Pagnozzi e Malagò candidati alla successione di Petrucci, Panoali alleato di Pagnozzi...

«A me interessa soltanto che al Coni vada una persona capace, che conosce e ama lo sport. Ed entrambi i candidati rispondono a questi requisiti. Alle campagne elettorali resto e resterò estraneo».

Finanziamento allo sport. Dopo i 408 milioni di euro del 2011, che cosa aspettarsi?

«La Finanziaria sarà tarata sui preconsuntivi di fine anno. Faré previsioni è difficile e prematuro. Nessuna voce di bilancio è esente da preoccupazione. Vedremo».

Haiti, dove un pallone cambia la vita a un bimbo

Fuori dagli orfanotrofi non c'è nulla, ma dallo sport arriva la speranza Adesso i volontari italiani progettano piccoli campi nelle parrocchie

DANIELE REDAELLI
PORT AU PRINCE (Haiti)

Francesca s'affretta dall'ospedale per accendere le lanterne nella chiesina, una la depone davanti alle tre barelle coperte da sudari. Nascondono i morti di giornata dell'ospedale pediatrico St. Damien, un centro di alto livello che vale gli omologhi europei. Se così non fosse, la chiesa, ogni mattina, non basterebbe a contenere i cadaveri. Benvenuti ad Haiti, dove ci sono molti motivi per morire.

Ogni giorno Padre Rick entra intonando un canto creolo che parla di Lazzaro, poi Ester regala con la sua voce meravigliosa un Agnus Dei da brividi, tutti ci stringiamo le mani e facciamo cerchio attorno alle barelle. Dopo la benedizione,

Fondazione Rava, Csi e Danone insieme per un progetto concreto e sostenibile



La combattuta fase di una partita fra orfanotrofi sul campo (in sassi, con linee in ghiaietto) del Foyer St. Louis a Tabarre CSI

padre Rick toglie e ripiega i sudari. Restano i corpi, avvolti in un telo: una mamma e quattro bambini, tre sembrano farsi compagnia nella barella centrale. E' così tutti i giorni, alla messa del mattino.

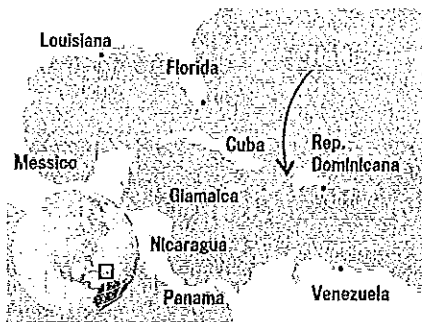
Padre Rick Richard Flechette è un prete passionista, ha 59 anni, è medico, dirige instancabilmente tutta l'attività haitiana di Nuestros Pequeños Hermanos, la fondazione americana da trent'anni attiva in tutta l'America Latina e Caraibi. Nell'ospedale, Danone Italia tiene corsi di alimentazione per mamme e papà, ma Simone Ceruti, responsabile della relazioni esterne, guarda anche allo sport. Al Foyer, lui è il presidente del CSI, Massimo Achini, hanno portato i semi dell'erba di San Siro, quella mischiata al nuovo manto sintetico. Un gesto simbolico, su quei sassi, ma è pieno di ottimismo.

La speranza In questa desolazione, dentro l'ospedale e nel-

le aree vicine, l'attività della Fondazione Francesca Rava, che rappresenta NPH in Italia, del CSI e di Danone, regala quotidianamente una speranza a molte centinaia di piccoli haitiani. Basta vedere come Massimo, Alberto, Arianna, Federico, Francesco, e Paolo trascinano i bambini degli orfanotrofi insegnando calcio, volley, basket. Basta vedere come si lasciano prendere d'assedio dai piccoli ospiti Valentina, Davide ed Elsa, dispensando affetto e cure.

Ci vogliono coorteze In una città così martoriata dare certezze è difficile, ma fondamentale. Chiara Del Miglio, responsabile delle attività educative per bambini, è l'angelo degli orfanotrofi, conosce tutti i bambini per nome e gira sempre tenendone un paio in braccio. Cura l'asilo, le scuole elementari, medie e superiori, il centro di Francisville che insegna un mestiere, sono opportunità per gli orfani, ma anche per gli

NEI CARAIBI ACCANTO A SANTO DOMINGO



abitanti delle bidonville. Opere concrete. Come quella proposta da Massimo Achini all'arcivescovo Guire Poulard: il CSI vuole allargare l'attività ad Haiti. «Volete uno spazio vicino alle parrocchie per far fare sport? E' un'importante idea aggregativa. Ma il problema è che non abbiamo quasi più chiese in piedi. I miei preti hanno creato parrocchie dove e come hanno potuto». «Basta una — lo esorta Achini —. L'importante è cominciare».

Il futuro Kenscoff è l'orfanotrofo più antico, sta in cima alla montagna, da tre decenni prepara ragazzi al lavoro e alla vita. Chi esce da Kenscoff lo dice con orgoglio, quasi si trattasse di una laurea ad Harvard o alla Bocconi. Una di Kenscoff è Rosaline Paul, oggi responsabile haitiana della Fondazione Rava, parla cinque lingue: «E' dura, ma stiamo lavorando bene, riusciremo a far partire questo paese. Ne sono sicura».

olite
TERREMOTO 2010: 220.000 MORTI
Il 12 gennaio 2010 una scossa di terremoto di magnitudo 7.3 (seguita da molte altre di oltre 5.0) ha causato 222.517 vittime accertate e una violenta epidemia di colera.

Equitazione Fise: Paulgross si ricandida

Un secondo mandato per «declinare quanto messo a sistema» nel primo quadriennio, «con l'ambizione di raccogliere frutti tangibili». Così Andrea Paulgross ha presentato la sua candidatura per la riconferma al comando della Federazione Italiana sport equestri. Gli altri candidati alla presidenza sono Giuseppe Brunetti (Fise Lazio), Antonella Dallari (Fise Emilia Romagna) e Alberto Magni. Fissata l'assemblea elettiva il 10 settembre.

IL MESSAGGERO

GIOVEDÌ

26 LUGLIO 2012

DASPO A PREZIOSI

Il presidente del Genoa Enrico Preziosi non potrà accedere a luoghi dove si svolgono competizioni agonistiche per 6 mesi. È una delle pene accessorie (pena condonata) per frode sportiva relativa a Genoa-Venezia nel campionato di B 2004-2005.